

na dei Volcano The Bear. Cosa buona e giusta. (7/8) *Stefano I. Bianchi*

GUITAR SOUNDSCAPES M.G.R.

Wavering On The Cresting Heft • CD Conspiracy • 6t-41:21

Mike Gallagher lontano dai clamori metal/post-rock degli Isis si trasforma in MGR (acronimo che sta per Mustard Gas and Roses, citazione letteraria da "Mattatoio n.5" di Kurt Vonnegut). In questa dimensione il suo sguardo musicale si fa definitivamente contemplativo e *avant*: a parlare sono le note di una chitarra sobria e spettrale che scorre e si incastona tra sospensioni ora placide ora scosse da fremiti più drammatici e disturbanti. Chi va alla ricerca di tracce metal troverà soddisfazione solo in una *It Darkens His Door* coi suoi riff distanti e le sue distorsioni slabbrate ma alla fine a dettare il corpo emozionale del brano saranno sempre quei fraseggi nitidi e via via più fluidi della sei corde. Il processo tessiturale non è distante da quanto espresso dagli Earth di "Hex" sebbene con una vena malinconica maggiormente pronunciata. Tale tendenza risuona chiaramente sin dall'inizio, quando una sezione d'archi vera e propria getterà allevianti squarci di

sco nel cuore di tenebra di *Allusions*. I grandi spazi e la loro interiorizzazione: "Wavering On The Cresting Heft" è un disco tipicamente americano che si trascina lungo la via del telegrafo verso il futuro, in un incontro tra spirito tradizionale e frontiera ambient/post-rock. (7) *Fabio Polvani*

OUTSIDER ORGAN Mudboy

Hungry Ghosts! These Songs Are Doors • LP Not Not Fun • 8t-35.00 ca.

Chi si ricorda di Mudboy, il misterioso fantasma di Providence che tanto ci ammalì con le sue bizzarrie riley-reichiane per organo modificato? Dai tempi del suo esordio su Last Visible Dog sono passati diversi cdr, split e collaborazioni varie, e infine eccolo approdare su Not Not Fun per un altro piccolo gioiello rigorosamente out. L'iniziale *Hungry Ghosts* è un'insolita e velenosa incursione per elettronica dissonante à la Cabaret Voltaire, e quasi lascia presagire evoluzioni del tutto inaspettate, e in effetti c'è anche una *Whirlpool*, *Wwindow Light Nightt* che pare Dark Day a fumetti. Ma a seguire è la consueta distesa per organo chiesastico, minimale, arcaico e però al tempo stesso bambine-

sco, amabile, in definitiva "pop". Ogni tanto fanno capolino tentativi per chitarra e voci, minuetti folk, improvvisi scatti analogici, vortici psichedelici in miniatura, insomma: quel poco che basta a dare colore a una mistura che da sola si abbandonerebbe a un tappeto meditabondo e dichiaratamente ripetitivo. Ma in fondo è questo il bello di una musica inafferrabile e misteriosa, liquida e notturna, un'unica ninna nanna contenuta per l'occasione nella solita confezione per maniaci della Not Not Fun (ma esiste anche una versione in cd per Digitalis), che a spiegarla servirebbero pagine intere. Bentornato su queste pagine, Mudboy. (7) *Valerio Mattioli*

PSYCH-FOLK Nick Castro & The Young Elders

A Day Without Disaster • 10" A Silent Place • 5t Certo l'occhio vuole la sua parte e questo delizioso oggetto nella forma di un 10 pollici dal vinile color senape e dalla semplice ma elegante grafica in rilievo sul cartoncino della copertina, racchiude anche cinque (sì soltanto cinque verrebbe da dire) gemme di ardente malinconia psych folk. A partire dall'iniziale *Lock&Key* con le voci di Nick Castro e Wendy

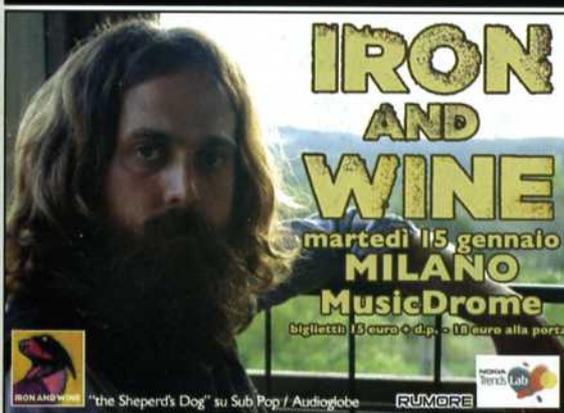
Waston (immortalati tra l'altro anche nell'inserito poster) così felicemente intrecciate come prima più di prima, a tessere brevi racconti di un "giorno senza sventura". Perché tutto è davvero amabile qui e potremo citarle una per una anche le poche altre tracce-trame che i due in compagnia degli altri Elders: Christof Certik (bravissimo al banjo e mandolino) Ryan Kirkpatrick al contrabbasso e Jebediah Lipson al dobro, mettono insieme: *Great Divide*, la mediorentaleggiante *Yadmur*, l'impalpabile *Sirens*, per chiudere con lo struggimento di *The Voyager*. Con poco si può molto paiono insegnarci Nick e compagni, anche se noi incontentabili avremmo voluto ancora un po' di più. (7/8) *Gino Dal Soler*

DARK POP Olivia Louvel

Lulu In Suspension • CD Optical Sound • 11t-38:35

Un esordio, "Capture", come The Digital Intervention, in coppia con un mostro sacro come Paul Kendall, poi l'approdo ad un'etichetta che ebbe le sue stagioni come Angelika Koehlermann, per il primo disco a proprio nome, "Luna Parc Hotel". Il suo percorso la riporta in patria alla Optical Sound e la collaborazione

DNA concerti presenta:



IRON AND WINE
martedì 15 gennaio
MILANO
MusicDrome
biglietti: 15 euro + d.p. - 10 euro alla porta



to rococo rot
mercoledì 13 febbraio
Roma @ Circolo degli Artisti
giovedì 14 febbraio
Firenze @ Indieclub Viper
venerdì 15 febbraio
Bologna @ Covo Club
sabato 16 febbraio
Torino @ Spazio 211



Giardini di Mirò vs Il fuoco
venerdì 25 gennaio
FIRENZE
Viper Theatre



JENNIFER GENTLE
sabato 12 gennaio
Caviglioglio @ Calamita

sabato 19 gennaio
Torino @ Spazio211

sabato 9 febbraio
Roma @ Circolo degli Artisti

sabato 8 marzo
Senigallia @ Grátis



GIRLS IN HAWAII
venerdì 29 febbraio
Ravenna
Bronson
sabato 01 marzo
Roma
Circolo degli Artisti
lunedì 03 marzo
Milano
La Casa 139
nuovo disco
"Plan Your Escape"
su spigo dal 15 febbraio



Band of Horses
mercoledì 12 marzo
MILANO - Garage
viale Ercole Marelli, 280
biglietti: 12 euro + d.p. - 15 alla porta
nuovo disco "cease to begin" su Sub Pop / Audioglobe

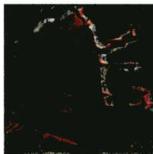
per informazioni, orari, prezzi: 06.47823484 - www.dnaconcerti.com - info@dnaconcerti.com - Prevedite www.ticketone.it - 892101

con Kendall, sia pure solo nel mis-saggio e nella produzione, continua, come è facile avvertire in "Lulu In Suspension" che è in sintonia col suono Mute che proprio Kendall è stato determinante nel definire tra la metà degli '80 e quella dei '90, elettronica priva di orpelli, parsimoniosa nell'impiego dei suoni e perennemente a luci basse. Nella prima parte Olivia procede coerentemente molto circospetta, con un incipit come *Lulu A Hollywood* in cui Lulu sembra essere arrivata sul set di "Twin Peaks", ed anche *Dress Up o For Love* non diradano atmosfere spettrali, immobili, svuotate di emozioni che la voce della Louvel volutamente non si perita di suscitare. L'album ha poi però un'impennata emotiva con episodi come *New Blonde* che rimanda al lavoro di Kendall con Goldfrapp e *Club Tanzerin* più direttamente al suono eighties, mentre *One Day e My Shapes*, con le loro similitudini con Bjork, rendono meno stabile la freddezza del disco, che ritorna nei due pezzi di chiusura a dominare con l'ipnoticamente minimale *Chicago* e soprattutto la lugubre *Das Blut 2*. (7) **Paolo Bertoni**

DOOM FOLK NORVEGESE
Origami Arktika

Trollebotn • CD Silber Records [www.silbermedia.com] • 8t-48:56

Il folk più arcaico e profondo in arrivo dalle terre del Nord per mano dei norvegesi Origami Arktika: Rune Flaten (voce), Tore Boe, Kai Mikalsen, Kjell Runar Jenssen (dei Motorpsycho), Kjell Oyvind Braaten, Kjell-Olav Jorgensen (dei Salvatore) e Bjarne Larsen (anch'egli dei Salvatore). I temi sono gli stessi di tutto il folk: lavoro, donne, ballo, morte, liquidi assortiti per battere la vita; e così gli accordi che sanno di gighe e d'epica orgogliosa e disperata. Ma l'umore è quello che s'immagina del nord e del freddo: umido, cupo, ritualistico, coperto da una coltre doom che stringe gola ed anima. I pezzi, tutti tradizionali dell'area di Seljord (nel mito nordico Trollebotn) registrati all'aperto per far entrare dentro le risacche di un lago e lo scompiglio del vento, scorrono quietissimi e disturbanti tra rumorismi sommessi e indecifrabili, spesso unici accompagnamenti per il canto ieratico di Flaten; su tutti *Fanteguten, Sterke-Nils Doyr e Min Pipe*, apici di un album per forza di cose minore ma dall'appeal veramente unico (chi ama i Nurse With Wound potrebbe innamorarsene). (8) **Stefano I. Bianchi**



FOLK/AVANT/SLOWCORE
Picastro

Whore Luck • CD Polyvinyl • 10t-36:44
If you have ghosts, then you have everything: la splendida versione della canzone di Roky Erikson scelta dai Picastro a completare la scaletta del loro terzo album "Whore Luck" sembra riassumere in una frase lo spirito profondo del disco, e forse di tutta la discografia della band canadese. Potremmo chiamarlo "ghost folk", proprio mentre le radici post-rock e slowcore si ritirano ed il tronco inizia a pendere, pesante e maestoso, verso la distesa d'acqua di un folk spurio e tremolante (*Friend of Mine, In The Weeds*). Da "Metal Cares" ad oggi poco è cambiato (oltre al passaggio da Monotreme a Polyvinyl) ed è un bene. Il songwriting sembra più definito e orientato alla forma-canzone, ma il clima plumbeo e la vegetazione intricata che avevano fatto parlare di influenze come Low e Mogwai sono gli stessi. Tra ospiti di animo affine come Jamie Stewart degli Xiu Xiu (su *Older Lover*, cover dei The Fall) la voce di Liz Hysen è ancora quasi afona, come se cantasse dall'altra parte di un vetro molto spesso e nel passaggio all'orecchio perdesse sfumature e accenti. Anche questo è un bene, nel caso dei trio Picastro, che il registro monotono e liquido degli archi e dei pianoforti si confonde con il flusso vocale. Si nuota. Si va in apnea. Si resta in acqua finché i polpastrelli non sono intirizziti. E risalire in superficie diventa una scelta come un'altra. (7/8) **Marina Pierri**



POP-WAVE
Plumerai

Without Number • CD Silber Records [www.silbermedia.com] • 9t-45:15

Elizabeth Ezell (voce), Martin Newman (chitarra), James Newman (basso) e Todd Richards (batteria), tre dischi alle spalle e una fama crescente tra gli orfani dello shoegaze e del post punk più brumoso (Cure): basso battente in primo piano, tastiere avvolgenti come un synth, chitarra che grattugia senza mai strafare, voce malinconico-depressa e neanche una mezza cicca di canzone che si possa dire tale. Il nulla. (4) **Stefano I. Bianchi**

NOISE
Pre

Epic Fits • CD Skin Graft • 15t-26:55
Arrivano da Londra e alle spalle hanno un 7" split con Aids Wolf pubblicato lo scorso anno. Noise di routine suonato bene, registrato con perizia e già ampiamente sperimentato da altri in passato. Spingono sull'ac-

celeratore come invasati, si accaniscono su chitarre e batteria come frenetici automi caricati a molla ma nonostante tutta la buona volontà proprio non riescono a farci dimenticare che i Melt Banana già una quindicina d'anni fa suonavano la loro stessa musica, meglio e con più idee. In questo contesto, anche la piccola cantante giapponese del gruppo sembra un accessorio di scena piuttosto che una vocalist con buone capacità interpretative (quale effettivamente è): tutto appare strumentale ad una rappresentazione che può ancora divertire ma di sicuro ha perso gran parte dell'impatto emotivo e della carica dissacrante propria degli albori della "now wave". E una cover degli Half Japanese (*Ride Ride Ride*) non vale necessariamente un voto in più in pagella. (6) **Massimiliano Busti**



INDIE SLACKER
Rafter

Sex, Death, Cassette • CD Ashmatic Kitty • 19t-35:47

Con la grazia dissacrante dei migliori Fuck e l'impianto sonoro dei Guided By Voices, i Rafter marcano la linea dura dell'indie-rock, di quello più intransigente e più eclettico, maggiormente sbilanciato verso lo *slackerismo* incantato, facendoci compiere un piccolo sobbalzo sulla sedia, mentre pian piano, come una bella fiaba, si snocciolano i quasi 20 pezzi di questo terzo episodio in carriera. Certo che comporre un brano alla settimana per un anno intero - l'hanno fatto per davvero per il website della propria etichetta - è da considerarsi un compito ben edificante, che non ha mancato di regalarci i suoi buoni frutti. Pertanto incontreremo - e non ne faremo più facilmente a meno - alcune mirabili melodie fulminanti, inclinate e deviate, (*Love Time Now Please*), trombe e sassofoni piuttosto che chitarre, piccole orchestrazioni un po' sghembe (*Chances*), elaborate con spontaneità, arrivando senza accorgersi alla fine del cd con la ferma volontà di rituffarsi dall'inizio. E non è poco. Un altro bel colpo per gli *asmatici*! (7/8) **Riccardo Bandiera**

GLITCH POP
Raz Ohara & The Odd Orchestra

Raz Ohara & The Odd Orchestra • CD Get Physical • 11t-50:27
Un nome forse inaspettato per la Get Physical, quello di Raz Ohara. Il cantautore danese, di stanza a Berlino da qualche anno, ha però sempre mostrato una buona predisposizione

alla composizione meticciosa, e questo terzo disco (dopo due incisioni su Kitty-Yo), che sposta decisamente il baricentro della sua musica verso l'arrangiamento elettronico, è il suo migliore. Niente di clamorosamente nuovo, certo, nondimeno uno stile con la sua peculiarità, tra il sound da crooner di Sondre Lerche e quello elettroacustico dell'ultima Clara Hill. Raz ad ogni modo fa le cose davvero per bene, mettendo emozioni in quantità nelle sue canzoni, sia nel caso predomini l'arrangiamento elettronico, merito del collaboratore Oliver Doerell (Kisses, Counting Days), sia che risaltino soprattutto le chitarre acustiche (Wondering). Ohara mantiene sull'album una buona varietà di registri, spaziando dalle atmosfere minimali alla Palace (Where He At) a tinte talvolta paradossali (il sound quasi brasiliano di One). Le armonie glitch di pezzi come Agony e The Case sono comunque di grandissimo valore. (7/8) **Bizarre**



MATH ROCK
Red Worm's Farm

Cane gorilla serpente • CD Infecta • 10t-25:57
Riecco finalmente i paladini dell'auto-sufficienza italiana, perennemente in credito con lo sfondamento. E anche stavolta è un tuffo al cuore: parte *Beastie* e si fa vivo il concetto di legna rock, irresistibili montano i refrain miracolosamente pop, una volta che la concitazione livey esce di scena per fare largo a un songwriting di lusso, compiuto in sé (e a questo punto i formidabili concerto diventano altro-dal-disco, tonante appendice). Uscito dalla nuova struttura Infecta e prodotto da Manuele Fusaroli, "Cane gorilla serpente" rinfocola il meglio di Pierre, Matteo e Marco, "che senza il basso si fa lo stesso": diamanti quali *Atmosphere* e *Kill my brother* non paiono davvero sentirne la mancanza. Inni da cantare a squarciagola tutti assieme (*The kingdom rules*), scuotendo la testa e battendo il piede: niente di più, niente di meno. Ed è quanto basta a far sentire vivi. Presto, qualcuno li faccia diventare ricchi! (8) **Enrico Veronese**

INDUSTRIAL / AMBIENT
Reformed Faction
Rapoon

The War Against... • CD Soleilmoon • 16t-66:10
Alien Glyph Morphology • CD Caciocavallo • 9t-64:18
A corollario dell'articolo su Zoviet France su questo numero trattiamo il secondo lavoro appena fuori di Reformed Faction, prosecuzione